COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



LA SICILIA 2 OTTOBRE 2026

VARIAZIONI

Ex Province, il ritorno dei gettoni d'oro

ARS. Passa l'emendamento di FdI, con il voto favorevole del Pd. Duro scontro tra deputati dem
Noi Moderati torna a chiedere misure per gli ex Pip. Polemica anche su Forestali e precari Covid

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Da un lato, le indennità dei presidenti delle ex Province che salgono. Dall'altra, le ore dei precari che restano ferme, inchiodate al part time. Ruota attorno a questi due poli, la giornata di tensione a Palazzo dei Normanni, dove prosegue tra stop and go il cammino delle variazioni di bilancio. Ieri, uno stop, più che altro, perché i deputati hanno deciso di fermarsi e di rivedersi lunedì. Salta, quindi, l'obiettivo di approvare il testo entro oggi. E in tanti iniziano a paventare uno slittamento considerevole dei lavori. Un fatto che fa a pugni con la necessità di spendere entro il 31 dicembre i tanti soldi di quella che, giorno dopo giorno, sembra più una finanziaria.

L'attesa, poi, è per il maxiemendamento del governo regionale, dove dovrebbero trovare posto le richieste dei partiti. Norme più specifiche, qualcuno parla già di associazioni a cui andrebbero contributi diretti. «Ci sarà molto da discuterе», prevede qualcuno.

Quello che è certo, è il caos di ieri, dopo l'approvazione di una norma presentata dal capogruppo di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza, con la quale vengono, in sostanza, aumentati gli stipendi di molti esponenti politici. «Quanto accaduto oggi in Commissione Bilancio – ha detto Nello Dipasquale – è vergognoso. È stata approvata una norma che ha l'effetto di aumentare gli stipendi per i presidenti dei Liberi Consorzi, una norma che l'Assemblea regionale siciliana aveva già bocciato nello scorso mese di maggio e che oggi, invece, torna in Commissione e viene nuovamente approvata».

E i conteggi fanno effetto: per esempio, lo stipendio del presidente del Presidente del Libero Consorzio di Agrigento passerebbe da 4mila euro a 9mila e 660 euro al mese, per quello di Enna aumento da 3mila euro a 9mila 660 euro al mese, a Siracusa impennata da 2mila 208 euro al mese a 11mila. Un totale di quasi 370 mila euro al mese, calcola Dipasquale. Peccato, però, che a votare quella norma siano stati anche i colleghi di partito Fabio Venezia e Antonello Cracolici. Una differenza di vedute sfociata, all'Ars, in uno scontro verbale acceso tra il deputato ragusano e il presidente dell'Antimafia regionale, alla presenza di tanti testimoni.

A protestare, intanto, è anche il Movimento cinque stelle: «È assurdo – commentano Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Angelo Cambiano - che in un momento come questo in cui famiglie e imprese sono con l'acqua alla gola, il carrello della spesa esplode e il caro energia rischia di mettere in ginocchio l'economia della Sicilia, qui si pensa solo a garantire certa politica, per i quali i soldi si trovano sempre, mentre gran parte dei nostri emendamenti sono stati bocciati per mancanza di fondi». E di «emendamento folle» parla anche il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera.

Libero Consorzio	Presidente	Sindaco di	Indennità attuale	Nuova indennità	Aumento lordo/mese
Agrigento	Giuseppe Pendolino	Aragona	EUR 4.002	EUR 9.660	+ EUR 5.658
Caltanissetta	Walter Tesauro	Caltanissetta	-	-	Nessuna differenza
Enna	Piero Capizzi	Calascibetta	EUR 3.036	EUR 9.660	+ EUR 6.624
Ragusa	Maria Rita Schembari	Comiso	EUR 4.830	EUR 9.660	+ EUR 4.830
Siracusa	Michelangelo Giansiracusa	Floridia	EUR 2.208	EUR 11.040	+ EUR 8.832
Trapani	Salvatore Quinci	Mazara del Vallo	EUR 4.830	EUR 9.660	+ EUR 4.830

I nuovi compensi ai presidenti dei sei Liberi consorzi [FONTE GRUPPO PD ALL'ARS]

E così, i gettoni d'oro delle Province rendono ancora più caldo il tema che riguarda precari e lavoratori, già al centro di una polemica tutta interna alla maggioranza, sfociata nello "strappo" di Noi Moderati. Ieri, il coordinatore politico Saverio Romano si è rivolto «all'amico Renato Schifani», per chiedere uno sforzo per la vertenza degli ex Pip. I centristi, con la deputata Marianna Caronia in prima fila, chiedono il passaggio al full time, mentre nei giorni scorsi il governatore ha ricordato che proprio durante questa legislatura si è assistito all'uscita dal precariato storico dei lavoratori e ha invitato a non strumentalizzare politicamente la situazione: «Rimbocchiamoci le maniche tutti insieme – l'invito di Romano - e diamo a queste famiglie una risposta chiara, forte e la speranza di un futuro».

Ma intanto, di fronti se ne aprono anche altri. È il caso del Corpo forestale, con la denuncia del sindacato Cobas Codir: «Bocciato un emendamento che prevedeva il riconoscimento al personale amministrativo in servizio dell'indennità pensionabile in misura analoga a quella del personale tecnico e in divisa». Ci sono poi le richieste dei 14mila contrattisti dei Comuni che chiedono qualche ora in più di lavoro e intasano le mail dei deputati con richieste a pioggia. Altro fronte ancora, quello dei precari Covid, la cui stabilizzazione era prevista da un emendamento della deputata Pd Valentina Chinnici: «Si tratta del personale amministrativo che ha lavorato instancabilmente durante l'emergenza pandemica. Uomini e donne che hanno garantito il funzionamento della sanità siciliana negli anni più drammatici, con contratti precari e senza tutele. Anche su questo, la maggioranza ha scelto di voltare le spalle a chi ha servito la collettività». La bocciatura di questa proposta, insieme a quelle sulla cannabis terapeutica e trasporto scolastico è stato definito un «atto di arroganza» della maggioranza. Che intanto lavora al maxiemendamento con le richieste dei partiti. Poi sarà il temo dei Fit. Cioè delle mancette. «Ma le richieste sono tante e di ogni tipo. Milione dopo milione, queste variazioni lievitano come il panes sussurra un big di Palazzo dei Normanni.

Il caso

Altro che Pace, Dc in guerra «Quell'elezione è nulla» E Cateno fa ancora shopping



Il deputato dell'Ars appena eletto segretario nazionale contestato. Samorì: «Voto irrilevante». L'abbraccio mortale della Lega e la fuga verso Sud chiama Nord

PALERMO. Altro che Pace. L'elezione del segretario nazionale della Dc è un nuovo caso nel partito, già attraversato da strappi, indagini e polemiche. La scelta del Consiglio nazionale di individuare come nuovo leader democristiano il capogruppo all'Ars e sindaco di Ribera Carmelo Pace, è stata contestata dagli altri vertici dello scudo crociato. Mentre più di un osservatore legge nella scelta del politico agrigentino un accenno di restaurazione: dopo Totò Cuffaro, insomma, un suo fedelissimo *(nella foto i due assieme)*.

Intanto, provincia per provincia, Cateno De Luca svuota la vecchia Dc, prendendosi un esponente politico dopo l'altro. Da Mauro Pantò a Salvatore Fanara nell'Agrigentino, roccaforte del cuffarismo, fino al sindaco di Bagheria Filippo Tripoli.

Che succede, allora? Mercoledì, la notizia: al terzo giorno dei lavori del Consiglio nazionale, convocato dal presidente del Consiglio nazionale, Renato Grassi, Carmelo Pace è eletto segretario nazionale. «Assumo questo incarico – ha detto il deputato regionale - con grande senso di responsabilità e con la consapevolezza che davanti a noi c'è una sfida importante: rafforzare la Democrazia Cristiana e renderla sempre più presente e riconoscibile nel panorama politico nazionale. Da oggi dobbiamo voltare pagina. È il momento – ha aggiunto - di rimettere al centro il partito, la sua identità, i suoi valori e, soprattutto, la sua capacità di parlare ai cittadini. Le divisioni e le contrapposizioni interne non possono diventare un ostacolo al nostro progetto politico. Al contrario, il confronto deve trasformarsi in partecipazione e capacità di costruire insieme».

Ma le contrapposizioni ci sono, sono forti e sono interne al partito. Infatti, mentre arrivano le congratulazioni del presidente della Regione Renato Schifani, del segretario regionale della Lega Nino Germanà e del coordinatore politico di Noi Moderati Saverio Romano, il segretario facente funzioni, Gianpiero Samorì invia alla chat degli esponenti Dc un messaggio con cui precisa che quella elezione «da parte del Consiglio Nazionale decaduto e in violazione di ulteriori norme inderogabili è nulla e irrilevante per il partito. Prosegue - aggiunge Samorì - la nostra normale attività volta allo svolgimento del Congresso Nazionale del 24-25 ottobre».

Nel frattempo, nel silenzio generale, erano decaduti i tre commissari che hanno gestito la transizione dallo scoppio dell'inchiesta che ha coinvolto anche Cuffaro e il rientro nel governo regionale di Nuccia Albano. Oggi, il commissario è unico: è il deputato regionale catanese Salvo Giuffrida: «Auspico – dice - che questa querelle abbia fine, che nessuno delle parti faccia ricorso alle vie giudiziali, per affermare le proprie ragioni. È un momento molto delicato per la nostra comunità politica e spero che prevalga il buon senso e la responsabilità che il ruolo ci impone». Giuffrida, a proposito dell'elezione di Pace parla comunque di «atto muscolare, di forza, in violazione delle norme statutarie». E nel partito, a microfoni spenti, monta un po' di malumore per le voci di un presunto patto con la Lega che dovrebbe garantire un seggio blindato a Marco Zambuto, vicinissimo anche lui a Cuffaro.

Altro che Pace, appunto. Il partito ribolle e, allo stesso tempo, si restringe. Perché nel frattempo, De Luca ha deciso di fare shopping proprio nella bottega democristiana. A cominciare da quella pregiatissima di Agrigento: Rino Castronovo, Totò Fanara e Marianna Zambito sono ex consiglieri della Dc di Favara. Pochi giorni fa, il colpo grosso di un sindaco: l'ex Dc Filippo Tripoli, primo cittadino di Bagheria ha rotto gli indugi ed è passato con Cateno. Come aveva fatto, già qualche settimana fa, un fedelissimo di Cuffaro, cioè Mauro Pantò, già presidente della Sas, finito nel mirino della Commissione regionale antimafia sulla gestione della società.

A.S.

L'APPELLO DI MONTALTO (SI) AGLI ALLEATI PROGRESSISTI

«Un'eresia il governo di De Luca in stile Cuffaro e Lombardo»

CATANIA. «La soluzione per la Sicilia di questo "gigante" della politica è quella di raccattare tutti i cuffariani, mettere dentro anche autonomisti e centristi vari in cerca d'autore e fare un bel governo di "liberazione" stile Cuffaro e Lombardo». Pierpaolo Montalto, segretario di Sinistra italiana in Sicilia, non smette di indicare al campo largo la sua giusta via. Che passa da una netta presa di distanza da Cateno De Luca.Il leader di Sud chiama Nord, in attesa di capire dove si collocherà alle Regionali, ha stretto un accordo col centrodestra nazionale. E continua a tirare dentro il suo movimento fuoriusciti dalla Dc. «Dal palermitano Mauro Pantò, cuffariano doc, al bagherese Filippo Tripoli, dai favaresi Rino Castronovo, Marianna Zambito e Salvatore Fanara, al catanese Giuseppe Marletta, ScN diventa la scialuppa di salvataggio dei cuffariani - fa i conti Montalto - il "gigante" Cateno se ne frega quindi del sistema Cuffaro, degli scandali giudiziari, della corruzione, degli appalti regalati agli imprenditori conniventi, dell'ingerenza della mafia anche nella sanità pubblica, e va avanti come un treno, inventandosi una falsa alternativa e alleandosi proprio con chi questa terra l'ha saccheggiata e umiliata».



Quindi l'appello agli alleati progressisti: «Il treno di De Luca è destinato a deragliare perché la Sicilia deve essere liberata proprio da loro e le siciliane e i siciliani lo sanno bene! Speriamo che i pochi sostenitori che lo Scateno regionale vanta nel campo progressista decidano di non deragliare con lui, e si rendano conto che il termine progressista accanto a gente come Pellegrino e Pantò è una vera eresia».

Legge elettorale, col voto segreto la maggioranza resta compatta Ma il vero scoglio sarà l'8 ottobre

ALLA CAMERA. Bocciate le cinque pregiudiziali di costituzionalità delle opposizioni Futuro nazionale si allinea al centrodestra. Ma il campo largo: «Sarà ancora battaglia»



ALESSANDRA CHINI

ROMA. Primo scoglio superato per la maggioranza sulla strada della riforma della legge elettorale. Il centrodestra boccia, a scrutinio segreto, le 5 pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni in Aula. Dando una notevole prova di compattezza con 229 no contro i 178 sì delle opposizioni. Ai voti del centrodestra si sommano quelli di Futuro Nazionale che spiega di non voler votare «pregiudiziali ridicole» e torna a esprimersi su un voto importante insieme alla maggioranza. Dall'altro lato Azione critica il testo, ne boccia metodo e tempistica, e vota no con le altre opposizioni.

Per il voto segreto a Montecitorio - anche dopo i messaggi della premier negli ultimi giorni - si registra il pienone delle grandi occasioni: nel centrodestra, tabulati alla mano, risultano soli 7 deputati assenti su 233 e 3 in missione, tra cui la premier e il ministro Gilberto Pichetto Fratin. E anche dalle parti delle opposizioni già dalla prima mattina i banchi sono pieni e si fanno vedere tutti i leader.

Ora gli occhi sono puntati sull'8 ottobre, con il voto finale, segreto, che dovrà dare il via libera alla riforma. Un voto che, non nasconde il responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, «ha un valore politico enorme». Ma al quale il centrodestra, dopo la prova di ieri, si avvicina con qualche pensiero in meno. «A livello parlamentare è andata», pronostica in barba alla scaramanzia, un esponente leghista commentando l'esito di oggi, poi «bisognerà vedere la Consulta».

Da qui ad allora c'è comunque la prossima decisiva settimana: lunedì il governo in mattinata metterà tre fiducie sui primi tre articoli del provvedimento che sono stati modificati al Senato. I primi due (sui quali sono stati presentati in Aula una sessantina di emendamenti) riguardano preferenze e firme. Il terzo, che verrà votato mercoledì sempre con fiducia, riguarda una revisione territoriale dei collegi di Merano, Bolzano e Bressanone. Sul punto non ci sono emendamenti ma è comunque possibile chiedere il voto segreto sull'articolo. E dunque, per evitare di mostrare il fianco a eventuali malpancisti della maggioranza, approfittando di questa norma più "piccola", anche qui verrà messa la fiducia. Si voterà invece senza fiducia ma a scrutinio palese (perché su materia non direttamente legata alla trasformazione dei voti in seggi chiedere il segreto non possibile) sulla modifica all'articolo 8 riguardante l'estensione del voto dei fuorisede ai caregiver, non ci sono comunque emendamenti ed è stato votato a Palazzo Madama all'unanimità. A questo punto, dopo l'esame degli ordini del giorno nel pomeriggio del 7 , il giorno successivo alle 12,30 si terrà il voto finale sul testo.

E se la maggioranza ha tirato, per ora, un sospiro di sollievo, l'opposizione si prepara a proseguire la sua battaglia. Puntando anche a ricreare lo spirito referendario del marzo scorso. «Se questo vostro scempio sarà approvato - dice il dem Gianni Cuperlo - dal giorno successivo la battaglia si trasferirà nelle piazze con un'Italia che non si piega, come avvenuto sul Referendum».

Intanto, in Aula, le accuse si moltiplicano. «Questa è una maggioranza disperata che cerca di imbullonarsi al potere», attacca il M5s. «È incostituzionale, l'ennesima forzatura», sottolinea Nicola Fratoianni di Avs. Mentre Roberto Giachetti va all'attacco del fatto che, anche con questa legge «una parte determinante degli eletti è predeterminata dai partiti». «Tra le norme più incostituzionali ed antidemocratiche di questa legge elettorale c'è quella dell'innalzamento delle sottoscrizioni necessarie per presentarsi alle elezioni» dice Riccardo Magi tornando a fare un appello per le firme digitali per il quale prosegue il suo sciopero della fame.



Il centrodestra boccia, a scrutinio segreto, le 5 pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni in Aula, dando una notevole prova di compattezza: 229 no contro i 178 sì delle opposizioni

IL RACCONTO

PAOLA LO MELE

ROMA. La tensione alla Camera si allenta solo alle 13.30, dopo il primo voto a scrutinio segreto sulla legge elettorale. E sono solo sorrisi e pacche sulle spalle. Poco prima, però, il clima era tutt'altro, tra sospetti incrociati e presunte «vedette» per vigilare sul voto. «Vedremo se prevalgono interessi particolari», allargava le braccia in mattinata un meloniano in Transatlantico. A dimostrazione che, dopo l'incidente parlamentare di metà luglio, la fiducia reciproca non è affatto scontata. Per questo la chiamata alle armi arrivata dai vertici del governo a tutti i livelli ha finito per riempire all'inverosimile l'assemblea: ministri, viceministri, sottosegretari, tutti presenti, insieme ad una schiera di parlamentari non particolarmente assidui. Quelli che il vannacciano Edoardo Ziello ha apostrofato apertamente come i "fantasmi di Montecitorio» che popolano quella «folla oceanica" che in mattinata invade prima il Transatlantico e la buvette, poi l'emiciclo di Montecitorio.

Qui, prima del voto segreto, ci sono momenti di trambusto: alcuni deputati (di entrambi gli schieramenti) si sollevano dalla propria postazione, alcuni si mettono in piedi. Movimenti inconsueti che costringono il presidente Lorenzo Fontana ad intervenire - a più riprese - per richiamarli a votare «seduti». Una questione di ordine d'Aula, ma anche una premessa necessaria per consentire ai funzionari di vigilare sulla regolarità del voto. Altra particolarità: lo spostamento di alcuni maggiorenti del gruppo di Fratelli d'Italia dai loro posti consueti ai banchi più alti. «Quando abbiamo visto che lo stato maggiore di FdI si è spostato dai propri posti per andare nell'ultima fila e da lì cercare di controllare dall'alto e da dietro il voto segreto dei propri compagni di partito, abbiamo avuto la conferma plastica che Meloni non si fida più non solo dei suoi alleati ma nemmeno dei suoi», attacca il deputato del Pd Andrea Casu. «Nessuna volontà di controllo - ribattono da FdI -. Solo una redistribuzione dei posti per consentire di votare anche ai membri del governo presenti in Aula».

Il caso delle «sentinelle» dei Fratelli, membri dello staff inviati nella tribuna stampa centrale di Montecitorio, quest'estate, durante una seduta sulla legge elettorale, è alle spalle. Questa volta, dopo le lamentele dell'Associazione stampa parlamentare, il collegio dei questori ha vietato agli operatori dei gruppi l'ingresso agli spazi riservati ai giornalisti: possono salire in tribuna ma in un'area più laterale, dopo aver firmato lo storico codice di autoregolamentazione.

Il resto sono accuse e controaccuse che volano da un lato all'altro dell'Aula. Il dem Gianni Cuperlo, parlando delle politiche, punge FI e Lega: «Si avvicina il giorno del ringraziamento, preparatevi a fare i tacchini». «Io vi dico non fate gli struzzi», ribatte il leghista Igor Iezzi. Nei capannelli, prima e dopo il voto, tutti parlano con tutti. Alla vigilia della manovra, diversi deputati si avvicinano al ministro Giancarlo Giorgetti, seduto nei banchi della Lega, per una chiacchiera. La segretaria del Pd Elly Schlein che domani riunirà una direzione del Pd, si apparta per un pò a parlare con Lorenzo Guerini. Nei banchi di Forza Italia, non passa inosservata Marta Fascina, in abito scuro, mentre in Transatlantico si aggira l'ex senatore oggi opinionista, Antonio Razzi.

La chiamata alle armi di Giorgia pienone tra sospetti e vendette

IL PROCESSO

Pg chiede prescrizione per Fini e i Tulliani

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Potrebbe finire con una prescrizione dell'accusa il processo di appello per l'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini, e per i componenti della famiglia Tulliani legata alla vicenda della compravendita dell'appartamento di Montecarlo lasciato in eredità dalla contessa Annamaria Colleoni ad Alleanza nazionale nel 2008. Il pg di Roma, Roberto Felici, ha infatti chiesto di dichiarare il non doversi procedere per intervenuta prescrizione dal reato di riciclaggio nei confronti dell'ex fondatore di An, della compagna Elisabetta Tulliani, del fratello Giancarlo e del padre Sergio.



In primo grado, nell'aprile del 2024, Fini fu condannato a 2 anni e 8 mesi, la compagna Elisabetta Tulliani e il padre Sergio a 5, il fratello Giancarlo a 6 anni. Per il procuratore generale «la sentenza di primo grado è condivisibile mentre non condivido le censure proposte con gli atti di appello proposti dai difensori. Va preso atto dell'intervenuta prescrizione». I difensori di Fini, gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Michele Sarno, hanno chiesto l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» e in via subordinata la prescrizione. La sentenza è attesa a febbraio.

Nel novembre del 2025 la guardia di finanza ha sequestrato a Giancarlo Tulliani una villa a Roma, auto di lusso e conti correnti in Italia e all'estero: il valore supera i 2,2 milioni. Nelle motivazioni della sentenza di primo grado, i giudici affermarono che «è risultato con certezza che Fini nel 2008 si adoperò per introdurre il cognato in ambienti dai quali potesse trarre guadagno. Tulliani (Gianfranco, ndr) infatti era privo di un solido profilo professionale e le società che a lui facevano capo, compresa la Wind Rose presieduta dal padre Sergio, non erano più attive o erano state liquidate».

IL CARO CARBURANTE PESA SU FAMIGLIE E IMPRESE: IL SINDACATO CHIAMA LA REGIONE

Pendolari senza alternative, la Cgil si mobilita

Il caro carburante e le sue conseguenze su lavoratori, famiglie e imprese sono al centro dell'assemblea territoriale promossa questa mattina dalla Cgil di Ragusa, su iniziativa del segretario Giuseppe Roccuzzo.

L'obiettivo è costruire una risposta territoriale a un problema particolarmente pesante in provincia, dove migliaia di lavoratrici e lavoratori percorrono ogni giorno decine di chilometri con il proprio mezzo per raggiungere il posto di lavoro, spesso senza alternative di trasporto pubblico compatibili con orari e turnazioni. La Cgil propone un contributo specifico per i lavoratori pendolari costretti a utilizzare l'auto quando il trasporto pubblico è assente, insufficiente o incompatibile con gli orari di lavoro. La proposta sarà sottoposta al Governo regionale e alla deputazione siciliana.

«Non possiamo limitarci a registrare l'aumento dei prezzi e le difficoltà delle famiglie. Vogliamo aprire un confronto concreto sulle soluzioni. In questa provincia spostarsi rappresenta un costo sempre più pesante e, per molti, non esiste neppure la possibilità di scegliere un mezzo alternativo all'auto», sottolinea la Cgil. All'incontro attesi rappresentanti delle istituzioni, amministratori locali, deputati regionali, associazioni datoriali, forze sociali e cittadini, con l'obiettivo di individuare proposte concrete e costruire una posizione comune da sottoporre alle istituzioni regionali e nazionali.

È intervenuta anche Sinistra Italiana, proponendo di puntare su servizi navetta tra i centri urbani, aree industriali e commerciali.

LAURA CURELLA



L'incubo degli automobilisti

SANTA CROCE

Scontro politico-istituzionale sul caso Exit

Santa Croce. Il progetto Exit, iniziativa rivolta ai ragazzi con disturbo dello spettro autistico e alle loro famiglie, finisce al centro di un confronto istituzionale che nasce dagli atti approvati in Consiglio comunale e dalla posizione assunta dal presidente dell'Aula, Luca Agnello. Agnello apre il caso annunciando di avere formalmente depositato una richiesta di accesso agli atti sul progetto, riservandosi di valutare, soltanto dopo l'esame della documentazione, un'eventuale segnalazione agli organi competenti. Il presidente ha richiamato l'articolo 78 del TUEL e i doveri di astensione in presenza di potenziali conflitti di interesse, riferendosi a un consigliere comunale che, secondo quanto dichiarato in Aula, sarebbe parte attiva delle associazioni coinvolte nel progetto e avrebbe partecipato alle votazioni richiamate. Agnello ha però precisato fin dall'inizio che «l'unico e reale interesse di questa verifica è la legittimità giuridica degli atti adottati dal Consiglio Comunale» e che il suo intervento ha natura «strettamente cautelativa e preventiva». Il sindaco Peppe Dimartino ha replicato respingendo le allusioni sull'iter amministrativo: «Reputo estremamente gravi e offensive le allusioni a presunte "ombre su accordi e interessi particolari" riguardanti l'iter del progetto Exit». Il primo cittadino ha sostenuto che «l'iter amministrativo che ha permesso di mettere in campo uno straordinario progetto per il sociale a Santa Croce è stato trasparente, cristallino e gestito dagli uffici comunali con la consueta oculatezza». Ha poi aggiunto: «Le votazioni in Consiglio comunale non prevedono alcuna necessità di astensione in occasione delle votazioni richiamate e relative al progetto Exit». Dimartino ha inoltre rivendicato il valore sociale dell'iniziativa e contestato quella che ha definito «la politica del sospetto, dell'illazione e dell'accusa strumentale». Una replica che porta così il confronto dal piano tecnico a quello politico e amministrativo comunale. Arriva quindi la replica di Luca Agnello, che chiarisce il senso del proprio intervento e separa la verifica tecnica dalle valutazioni politiche: «Il mio intervento non è stato un attacco politico o istituzionale al sindaco. Si tratta, peraltro, di una questione che riguarda la posizione di un consigliere di minoranza e una questione squisitamente tecnica, di natura consiliare». Agnello sottolinea che «Non ha quindi messo in discussione il sindaco e non ha messo in discussione il Progetto Exit» e aggiunge: «Ho semplicemente chiesto di acquisire gli atti e verificarne la legittimità». Il presidente contesta anche l'accostamento tra la verifica sugli atti e il valore sociale del progetto: «E tirare dentro questa discussione le famiglie, i bambini e i ragazzi coinvolti nel progetto lo ritengo francamente inopportuno». Poi torna sulla questione centrale dell'astensione: «Il sindaco afferma che non vi fosse alcuna necessità di astenersi. Bene. Ma questo non si stabilisce con una dichiarazione: si verifica sulla base degli atti, delle circostanze concrete e delle norme applicabili. Ed è esattamente ciò che si sta facendo». E chiude affidando la verifica alla documentazione: «Parlano gli atti, parlano i documenti e parlano i fatti. E se è tutto a posto, meglio così».



Luca Agnello



Peppe Dimartino

ALESSIA CATAUDELLA